

## Littérature italienne

*Giacomo Leopardi. Rezeption – Interpretation – Perspektiven.* Ed. Hans Ludwig Scheel e Manfred Lentzen. Stauffenburg Verlag, Tübingen, 1992.

La Deutsche Leopardi-Gesellschaft, fondata nel 1989, tenne nel novembre del 1990 il suo primo congresso, a Bonn e Colonia, di cui nel 1992 sono stati pubblicati gli atti. Si tratta di un nutrito volume di quasi 300 pagine, contenente 23 studi e manifestazioni varie, che costituisce un valido contributo alla critica leopardiana. Il libro si apre con un esposto sul progetto *Leopardi nel mondo*, del direttore del Centro Nazionale di Studi Leopardiani di Recanati, Franco Foschi, in italiano e in tedesco. Gli altri interventi del volume, 19 in tedesco e 4 in italiano, hanno tutti in appendice il riassunto in tedesco/italiano. *Leopardi nel mondo* decorrerà almeno fino al 1998, anno del secondo centenario della nascita, e F. F. elenca dodici punti in cui si articola il progetto che ingloba la ricerca sistematica dei manoscritti, traduzioni, edizioni, tesi di laurea, mostre ecc.

Gli studi del volume sono pubblicati in ordine alfabetico secondo autore e spaziano nei più vari campi della ricerca leopardiana. Due tematiche risaltano in ogni modo, per avere attirato il maggior numero di contributi, la prima riguarda i rapporti intertestuali, in senso lato, la seconda comprende le analisi dedicate a specifiche opere di L.

Rudolf Baehr (*Rolle und Bild Giacomo Leopardis in Marbot. Eine Biographie von Wolfgang Hildesheimer*, p. 9-17) informa sulla presenza di L. coprotagonista in un romanzo best-seller uscito in Germania nell'84 e accolto con favore anche dai recensori. – Gerhardt Dambelmont (*Cioran e L.*, p. 19-28) mette in evidenza la straordinaria affinità spirituale fra L. e il poeta-filosofo rumeno E. M. Cioran (n. 1911), confermata a voce anche dallo scrittore rumeno, a tal punto che Cioran sente la necessità di distanziarsi dal suo grande predecessore per «serbare la propria identità intellettuale ed estetica»! (p. 27). – Tobias Eisermann (*Weihnachten auf Ceylon oder vom Primat der Phantasie gegenüber der Wirklichkeit. Bemerkungen zu Leopardi und Gozzano*, p. 29-41) conferma il ruolo di L. quale grande modello per la lirica di Gozzano, insistendo sul tema dell'immaginazione, unica via di salvezza dalla deprimente realtà. – Vito R. Giustiniani (*Leopardi und Pascoli*, p. 73-84) fornisce un esposto circostanziato sul rapporto tra i due scrittori: «Nessun altro poeta ha agito sul Pascoli così come il Leopardi, né il Leopardi ha agito su alcun altro poeta come sul Pascoli» (p. 84). Una serie di riscontri puntuali mostrano la giustezza di questa affermazione, e la parentela spirituale fra i due comporta una grande somiglianza nell'abbordare vari temi, fondamentali nelle rispettive liriche, amore e morte ad esempio. – La vicinanza non annulla, evidentemente, sostanziali differenze, dovute non solo alla diversità dei momenti storici coinvolti, ma anche alla presenza di due temperamenti molto diversi e, per alcuni aspetti, opposti – basti pensare al tendenziale ottimismo del Pascoli vis-à-vis il profondo pessimismo leopardiano. – Manfred Lentzen (*Ungaretti und Leopardi*, p. 183-200) si occupa in primo luogo dell'attività teorica di Ungaretti intorno a L., raccolta nei due volumi *Saggi e interventi* (1974) e *Lezioni su Giacomo Leopardi* (1989) e risultata soprattutto dai corsi delle università di São Paulo (1933-42) e Roma (1942-58). M. L. passa poi a esaminare le tracce che la poesia di L. ha lasciato in Ungaretti e passa in rassegna una serie di casi, alcuni veramente sorprendenti per la stretta affinità di sentire che rivelano fra i due poeti. Nel grande revival lirico di L. degli anni 20 e 30

Ungaretti è indubbiamente tra coloro che con maggiore profondità hanno riassorbito la lezione leopardiana, processo non ostacolato dalla sua conversione religiosa del '28.

Nella sezione degli studi che prendono avvio da una determinata opera del L., o da un piccolo gruppo di opere, si raccolgono sei contributi. – Alberto Folin (*L'immaginario festivo in Leopardi: La sera del dì di festa*, p. 43-54) presenta una originale e alquanto nebulosa lettura del testo esaminato, interpretato come meditazione sull'idea della festività. A. F. considera il concetto di festivo una «Modalität der Existenz» nel pensiero leopardiano, zona metafisica e punto di partenza per «ein Fragen nach dem Wesentlichen», tesi non priva di oscurità. – Cesare Galimberti (*Due «incompiute»: Il Natale di Manzoni e l'inno Ad Arimane di Leopardi*, p. 55-62) istituisce un confronto fra due liriche il cui tema centrale è quello della teodicea, secondo la terminologia di Leibnitz: la compresenza del male e della giustizia nel mondo e il rapporto della dicotomia con una divinità considerata onnipotente dalla teologia cristiana. Nella poesia di Manzoni ne risulta un atteggiamento che finisce per inchinarsi di fronte al mistero, ma scosso e tormentato dall'inquietudine – per il L. il conflitto insolubile è un'altra testimonianza della profonda absurdità dell'esistenza e della insensatezza dell'idea cristiana di Dio, sostituita dalla divinità persiana del male che dà il titolo alla sua poesia. – Albert Gier (*Die Gegenwart als Vor-Vergangenheit. Il passero solitario von Giacomo Leopardi*, p. 63-71) analizza il testo, individuando nella meditazione sul concetto di tempo il suo nucleo centrale. Rafforza la sua interpretazione con sottili indagini stilistiche, interessandosi innanzitutto alla posizione nell'insieme delle parole chiave. – Georges Güntert (*Der Dichter und der Mond. Unromantische Betrachtungen zu einem romantischen Thema*, p. 85-99) si occupa di tre poesie del L. in cui la luna ha una parte molto importante, contribuendo con uno degli studi più interessanti del volume. Il G. sceglie tre liriche che sorgono da momenti decisivi nell'esistenza del poeta, *Alla luna*, dell'epoca dei primi idilli, *Canto notturno di un pastore errante dell'Asia* che appartiene al biennio (approssimativo) dei grandi idilli 1828-30, e *Il tramonto della luna*, rappresentante gli ultimi anni. L'esame dei tre testi è condotto con perfetta padronanza dell'informazione critico-filologica attualmente disponibile. Vengono utilizzati con senso dell'equilibrio gli strumenti dello strutturalismo narratologico, commisurati alla concretezza della bio-bibliografia. Un topos della letteratura romantica viene così esaminato nel concreto poetare, e ne risultano estratti con finezza i significati cangianti, accordati con le necessità esistenziali e le attitudini conseguenti in ognuna di queste tre fasi tanto diverse della vita del L. – Klaus Ley (*Consalvo redivivo? Zur Rezeption von Leopardis Consalvo bei Francesco de Sanctis und Giosuè Carducci*, p. 201-15) ristudia una poesia apparsa per la prima volta nell'edizione Starita del 1835, ma di incerta datazione – tentando di gettare le basi per una nuova e più positiva valutazione del componimento, da Carducci in poi considerato tra i meno riusciti del recanatese, ma amato dai contemporanei, ad esempio da De Sanctis. In appoggio alla sua reinterpretazione del *Consalvo*, e soprattutto del finale, K. L. si serve anche della parodia desanctisiana, *Consalvo redivivo*, forse già del 1838. – Nel contributo di Franco Musarra (*Marche ironiche nella Storia del genere umano delle Operette morali*, p. 217-25) vengono analizzati in dettaglio i procedimenti tecnici adottati dal L. a sostegno dell'impianto ironico del suo discorso, nel testo prescelto in particolare e nelle *Operette morali* in generale.

Fra i nove studi che ancora arricchiscono il libro, Horst Heintze (*Zu Leopardis Petrarcaverständnis*, p. 101-08) disegna la parabola dei rapporti di L. con Petrarca, dall'ammirazione per il modello classico nel ragazzo tredicenne al deciso rifiuto del maturo poeta romantico che compila l'antologia di Stella. – Heinz Gerd Ingenkamp (*Leopardi und Schopenhauer über die Musik*, p. 109-24) cita De Sanctis che aveva insistito sulla comunanza di spirito tra L. e Schopenhauer. La più recente critica leopardiana in Italia tende a ridurre fortemente la presenza di questo elemento, e il loro diverso modo di accostarsi alla musica conferma la sostanziale diversità di vedute fra i due. – Franca Janowski (*Mythos un Skepsis. Leopardis Gratwanderung zwischen Romantik und Aufklärung*, p. 125-40) indaga la concezione della natura in L., evolutasi nel tempo attraverso tre fasi, esemplificate dal *Discorso di un italiano intorno alla poesia romantica*, dalle *Operette morali* e dalla *Ginestra*. In un primo momento L. mitizza la natura, serbatoio di poetiche immagini, per poi capovolgere la propria posizione nelle *Operette morali*, in cui già è presente quella visione nichilistica, che F. J. vorrebbe spiegare con l'influsso della discussione francese sul problema della teodicea. F. J. tenta un paradossale e stimolante accostamento fra L. e Sade – l'unico nel 700 francese che ha ritratto con la radicalità leopardiana la malvagità della natura. Il testo che serve come punto di partenza di F. J. in questo contesto è il *Dialogo della natura e di un islandese* delle *Operette morali*. – La terza ed ultima fase del tormentato rapporto di L. con la natura presenta un atteggiamento più dialettico, tra affermazione e negazione. – Hans Peter Klaus (*Die Erziehung des Hermaphroditen. Zu Leopardis Fragmenten Senofonte e Machiavello*, p. 141-54) studia i tre frammenti della novella indicata nel titolo, e Adrian La Salvia (*Nachricht von den Dichtern, die unsere Erde kaum berühren. Giacomo Leopardi und Deutschland 1900-1930*, p. 155-82) scrive su L. e la Germania, dove l'interesse per la sua opera è molto grande già nella seconda metà dell'Ottocento – nel 1878 esce la classica traduzione integrale dei *Canti* di Paul Heyse. L'attenzione non diminuisce nel primo terzo del nostro secolo, e A. L. S. ne elenca alcune manifestazioni: traduzioni, casi di intertestualità, contributi saggiistici. Fra i nomi ricordati più importanti si trovano quelli di Rudolf Pannwitz, Otto zur Linde, Franz Spunda e Theodor Däubler. – Sebastian Neumeister (*Leopardi e la fama letteraria nell'Ottocento*, p. 227-40) si occupa del giudizio di L. sul pubblico letterario del suo secolo – un pubblico di massa. – L'atteggiamento di L. concorda con quello di colleghi di altri paesi europei, contemporanei o leggermente posteriori, il Baudelaire ad esempio. – Massimo Mandolini Pesaresi (*«Platonisches» Klima bei Leopardi*, p. 249-59) cerca in un insolito e penetrante contributo di dare un contenuto più concreto alla vexata quaestio del platonismo leopardiano. Dopo avere elencato una serie di temi, per i quali l'applicazione del concetto di platonismo appare variamente giustificabile, tenta di stabilire alla fine – sulla scia di Pater in *Plato and platonism* – un legame fra lo stile di L. e la sua filosofia. Platone ha formulato, nello *Stato*, una dottrina basata sull'askesis, termine che risponde egregiamente all'ideale stilistico perseguito da L. nella parte più alta della sua lirica e che d'altronde si trova in perfetta corrispondenza con la tragica semplicità della sua visione dell'esistenza.

Pur nella sua estrema genericità l'abbinamento dei due aspetti dell'attività leopardiana costituisce una premessa indispensabile per lo studio delle opere, e l'indicazione di una fonte platonica o – se non altro – un evidente parallelismo, costituisce una interessante proposta.

Hans Ludwig Scheel (*Leopardi und die Antike. Die wesentlichen Aspekte*, p. 261-71) tenta di fare il punto a una problematica cui spesso gli studiosi del L. sono ritornati negli ultimi decenni e che ha formato l'argomento di un intero congresso nel 1980, *Leopardi e il mondo antico*, di cui gli atti sono stati pubblicati (Firenze, 1982).

Merita una menzione particolare l'articolo di Emilio Peruzzi: *Die Handschrift der Zibaldone in der Ausgabe der Scuola Normale di Pisa* (p. 241-47). Fra le pubblicazioni del decennio celebrativo 1987-98, tra i 150 anni dalla morte e i 200 dalla nascita, l'edizione fotografica in 10 volumi dello *Zibaldone* di cui parla il Peruzzi nel suo intervento – è senza dubbio una delle iniziative più importanti. Esistono ottime edizioni del testo, l'ultimo del 1992 in tre magnifici volumi, ma nessuna riproduzione tipografica è in grado di rendere piena giustizia a un manoscritto ricco di cancellature, note in margine e altro, e soprattutto dovrà fare a meno di quel prezioso fonte di datazione che è la chiarissima scrittura del poeta. Per una precisa cronologia delle aggiunte e delle correzioni, ad esempio, spesso la forma delle lettere permette conclusioni sicure, e l'analisi della scrittura ci dà, quindi, indirettamente, anche informazioni più valide sull'evolversi delle idee e degli atteggiamenti di L. Con questa straordinaria edizione gli studiosi hanno avuto a disposizione uno strumento di lavoro veramente unico.

Il volume termina con due appendici, il primo con una scelta da una nuova traduzione tedesca dei *Paralipomini*, il secondo contenente un esposto sulla formazione letteraria dei futuri insegnanti tedeschi di italiano.

Jørn Moestrup  
Università di Odense